

# Challenge.

Sfida accettata: scrivi in quarantena

**CESVOL**  
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO UMBRIA

A Covid 19 con i miei migliori  
auguri

Un racconto della vita ai tempi del  
Coronavirus a mo' di acrostico.

*di Benedetta Bernardi*

*Da un po' di tempo, per evitare auguri di compleanno troppo scontati o impersonali, ho preso l'abitudine di scrivere un messaggio personalizzato basandomi sulle lettere che compongono il nome della persona cara, un familiare, un amico e richiamare, attraverso un acrostico, alcuni lati del carattere, passioni o piccoli difetti in tono leggero per addolcire e, allo stesso tempo, sorridere un po'.*

*Similmente, ho pensato di giocare con la parola coronavirus per evocare alcuni pensieri, immagini ed emozioni che mi hanno accompagnato e ancora sono ben presenti nel mio immaginario in questi giorni di emergenza sanitaria. È una sfida in tutti i sensi, per cercare di trovare nascoste dietro questa parola che oggi risuona con grande forza, fa paura e mette angoscia, delle risorse e mondi inaspettati che possono portarci oltre.*

Parto con la **C**. C come *corpo*, corpo indifeso, fragile, corpo attaccato, rinchiuso, imprigionato, corpo colpito, inerme, corpo che giace disteso in un letto d'ospedale, corpo privato della vita ma anche corpo che lotta, che guarisce, si rialza.



# A Covid 19 con i miei migliori auguri

Un racconto della vita ai tempi del Coronavirus a mo' di acrostico.

---

di Benedetta Bernardi

**C** ancora come *cuore* disilluso, vuoto, cimitero di croci, sacrario di lacrime, gonfio di mancanza ma anche cuore ardente che palpita per il rientro a casa di un familiare, amico, vicino di porta, cuore che trasalirà dalla gioia per il ritorno alla vita piena.

**C** come coraggio. Quanto straordinario coraggio quello dimostrato da medici, infermieri, sanitari, volontari, coraggio della vita e per la vita sulla morte, il coraggio di chi ha paura ma non vuole darle ascolto.

**O.** O come *osare*, osare provare e riconoscere un po' di felicità per avere una casa in cui ripararsi, un marito e una moglie a cui confidare paure, con cui condividere speranze, costruire e riempire di senso i giorni a casa, dei figli con cui giocare, da ascoltare, da aiutare a capire cosa voglia dire la parola sacrificio. Osare nel dire che questa esperienza non è come la guerra e urlarlo forte perché la guerra è ferocia, violenza, odio di un uomo verso un altro. Osare pensare che invece dovremmo porci una serie di domande sul nostro rapporto con la natura e fare non uno, ma molti passi indietro e chiedere perdono.

**O** come *oltre*, pensare oltre, la fase due, la fase tre, passare oltre le mura di confinamento, oltre il fiume da guada, oltre le montagne ardue da scalare, oltre come il senso del viaggio. Sapremo apprezzare il raggiungimento della meta finale solo se non avremo dimenticato, in ogni dettaglio, le tappe intermedie.

**R.** Tante, belle e dense sono le parole legate a questa consonante ruvida, scomoda. R di *resistenza e resilienza*, R come la Resistenza storica, essenza e seme della nostra libertà, resistenza frutto della temperanza, della pazienza, del 'io resisto' non per me ma soprattutto per gli altri, 'o sono resistente perché non voglio cedere, perché continuo a rimanere in casa, a rispettare il distanziamento sociale di sicurezza per il bene di tutta la comunità. R come resilienza perché resistendo si diventa forti ma flessibili, capaci di assorbire l'energia negativa degli urti emotivi e psicologici e trasformarla in luce, serenità e gioia.

**O,** di nuovo. O di *orecchie, occhi*, sensi sensibili attraverso cui entrano immagini e ancora immagini, parole e ancora parole. Sono immagini devastanti, disperate a cui non si può aggiungere nulla, sono le file infinite di bare, la

A Covid 19 con i miei migliori auguri

di Benedetta Bernardi

carovana interminabile di camion militari carichi di feretri, sono le caselle bianche dipinte sull'asfalto di un desolato parcheggio casa senza mura di poveri senz'atetto, le voragini costruite come fosse comuni a New York, sono uomini come marziani in stanze d'ospedale. Poi le parole: parole precarie, fragili, incerte, pesanti, che non vorremmo mai sentire, parole che gridano e grondano di dolore, ma anche parole che dilatano, che sperano, che sollevano e prendono per mano, che rianimano.

**N.** N come *natura*, tutto lo spazio per questa lettera è dedicato a lei. Natura calpestata e attaccata, sfruttata, violentata e devastata, inquinata e depredata. Ora quanto mai prima liberata, purificata, riequilibrata, una natura che si è riappropriata di sé, ristorata. Un sogno sta vivendo la natura, ma è un sogno anche per noi poter respirare aria pulita e sana, è un sogno simile a quelli raccontati nelle fiabe e che non possiamo avere il diritto di calpestare ancora.

**A.** A di *amici, anziani*, lessico degli *affetti*. Amici che dobbiamo accontentarci di vedere e sentire al telefono, nelle chat e nelle videochiamate e non vediamo l'ora di riabbracciare. Poi le persone anziane, con gli sguardi velati di lacrime, con il loro parlare incerto, scrigni inestimabili di storie di vita eppure soli, soli a combattere contro la malattia, soli in un presente dai minuti contati, che è stato amputato del futuro perché tante delle loro fragili vite si sono trasformate in un soffio leggero, andate per sempre. Che patrimonio incommensurabile ha perso il nostro paese! E piango.

A anche come *accompagnare, attesa*. Molte attività necessarie in questi ultimi mesi sono state fatte in maniera rigorosamente individuale e probabilmente ancora per molto tempo sarà così. Non ho potuto accompagnare mamma o un amico a fare spesa, non ho potuto accompagnare papà alle visite mediche, non ho potuto accompagnare i miei nipoti al parco giochi, non ho potuto accompagnare qualcuno dei miei studenti in classe per le lezioni quotidiane. Ho cercato di accompagnarli con il pensiero, sapendo bene che nessuna di queste privazioni può essere avvicinata a quella, straziante, di chi non ha potuto accompagnare un proprio familiare o una persona cara nelle ultime ore della sua vita verso l'inconoscibile.

A Covid 19 con i miei migliori auguri

di Benedetta Bernardi

Attendo, attendiamo per vedere realizzarsi ciò in cui tutti noi speriamo in modo ardente. Non può essere un'attesa vana. Penso sia molto più simile all'attesa di una madre che, dopo mesi, vede finalmente il frutto del suo sogno e delle sue preghiere, la speranza di una vita nuova.

**V.** Sì, V di *vittoria*, perché prima o poi, caro corona virus, riusciremo a vincerti e non è questo un desiderio arrogante o un sogno inconsistente come le nuvole, ma quando tante persone, in tutto il mondo, lavorano in sinergia e collaborano per un comune obiettivo che è il bene dell'umanità, non può non esserci vittoria. E diverse battaglie vinte nella storia lo possono dimostrare.

V anche come *volontà* che è la chiave per essere vittoriosi, vincenti. Volontà di rispetto delle norme di comportamento e volontà di bene per sé e per gli altri. Vale la pena coltivare la buona volontà che ci farà presto dono dei suoi frutti.

**I.** I come *interiorità* perché questo lungo tempo di quarantena ci ha fatto un regalo, ci ha aiutato a capire che il tempo può essere anche vissuto nell'interiorità, non solo esternamente in una miriade di attività che a volte si fanno tanto per fare, senza capirne il senso. I di incontro con se stessi dunque, e spazio di riflessione.

I di *infinito*, come diceva un grande poeta, *naufregar m'è dolce in questo mare*.

**R** come *restare, risorgere*. Resta qui con noi hanno detto i discepoli di Emmaus a Gesù Risorto che non avevano riconosciuto. E lui resta, resta come presenza diversa, accompagna. Così anche noi, se non possiamo restare vicini con il corpo, lo si può fare nel cuore. Rimanere, restare: ci sono tanti modi.

Riconciliarsi, con se stessi, gli altri, il mondo naturale. E poi attendere di rinascere e ricominciare in modo nuovo.

**U.** La vocale u è una lettera che mi parla molto di speranza perché ha quelle due braccine rivolte verso l'alto, quasi un desiderio di essere sollevati in alto, un'aspirazione al cielo, all'infinito. E oltre a dirmi di speranza mi richiama l'inclusione, il voler entrare in quello spazio intermedio in una sorta di abbraccio. Ecco perché U di umanità, U di

A Covid 19 con i miei migliori auguri

di Benedetta Bernardi

umanesimo. Umanità sofferente che può essere curata attraverso la nascita, frutto di questa esperienza difficile e traumatica, di un nuovo umanesimo. L'uomo prima di tutto, l'uomo al centro, l'uomo custode di un dna unico, così come di una storia personalissima e vera, uomo che va protetto dalle malattie e difeso dalle ingiustizie.

**U** di unità perché è nell'unità, è restando uniti che si vince. Te lo ripeto ancora caro covid, uniti gli uomini hanno una forza incredibile e se anche per ora non possiamo unirvi in un abbraccio simboleggiato in questa lettera U che pure tu hai nel tuo nome, lo faremo ancor di più e meglio in futuro e continueremo, adesso, a impegnarci e lavorare perché ciò avvenga il prima possibile. E, ricorda, sono sicura non esserci un solo uomo sulla faccia della terra che non desideri questo. E usciremo, liberi, senza paura. *E uscirono a riveder le stelle.*

**S.** Sono arrivata alla fine. S, l'ultima lettera. La forma della lettera s, con la sua sinuosità, allude alla capacità di evitare ostacoli e superare le difficoltà ed è, per eccellenza, lettera della speranza, che non è far finta di non vedere o un astratto eludere la realtà, ma è forza che viene da una consapevolezza ed è costruita su uno sforzo che tutti insieme stiamo compiendo. È bellissimo concludere parlando di speranza e suona anche buffo che il tuo nome termini così.

E non c'è niente da aggiungere alla speranza, se non che raccoglie in sé tante altre parole sorelle, la solitudine, il silenzio delle città, dei paesi in questi giorni di quarantena, smisurati sacrifici che ognuno di noi ha fatto mettendosi alla prova, ma anche una straordinaria solidarietà, autentica e commovente nel mettersi a disposizione per fare o donare la spesa a persone in difficoltà, nel riempire cesti con ciò che si ha per offrirlo a chi non ha.

E voglio concludere così l'acrostico, caro corona virus, con le immagini della speranza e della solidarietà che cancellano il male, la frammentazione e la rottura che porti con te.

Ecco il mio augurio, augurio che la tua fine coincida con la speranza certa che non solo riusciremo a debellarti, ma che soprattutto saremo persone migliori, più consapevoli, più profonde e meno superficiali, più solidali e meno arrivate, in una parola più umane. E respireremo tutti a pieni polmoni.

